

LA RUSSIA ALLE URNE

■ MOSCA Si sono parlati a distanza nelle due capitali Eltsin e Zjuganov ieri, nel penultimo giorno della campagna elettorale. Il presidente in carica è andato a San Pietroburgo, lo sfidante è rimasto a Mosca. Nella città della rivoluzione Eltsin è andato a dire che «le rivoluzioni in Russia sono finite». Nella capitale Zjuganov ha incontrato i giornalisti alla Duma per annunciare che «in realtà abbiamo già vinto». I sondaggi dicono che non c'è più gara, almeno nel primo turno: cioè che a Eltsin andrà il 40% dei voti e a Zjuganov solo il 31%. Tutti gli altri molto indietro. Il più preoccupato è Yavlinskij, il leader di Yabloko. Rischia di non essere terzo, come sperava per «pesare nella contrattazione con Eltsin», ma addirittura quarto o quinto, dopo Zhirinovskij e Lebed. Ma bisogna credere ai sondaggi in Russia? Zjuganov dice che sono inattendibili e non ha tutti i torti. Meglio dunque aspettare i risultati veri anche se l'impressione generale è che i comunisti abbiano perso la loro occasione.

«I due terzi della popolazione appoggia i nostri ideali», ha detto il leader comunista - Siamo pronti a fare il governo». E ha anche annunciato che potrebbero entrare a far parte del loro esecutivo imprenditori e perfino uomini di Zhirinovskij. E a chi gli ha chiesto «perché vuole fare il presidente della Russia?», Zjuganov ha risposto «perché c'è l'uso nel nostro paese di chiedere alle persone influenti di occuparsi della Russia. Lo hanno fatto anche con me e io ho accettato». E poi il segretario del partito erede del Pcus ha continuato: «Sapete, con i miei legami avrei potuto fare altre scelte, avrei potuto diventare un uomo ricco. Ma non l'ho fatto. Ho voluto servire il popolo».

Comizio a San Pietroburgo

Eltsin si è rivolto ai pietroburghesi con toni più combattivi. «Qui si fece la rivoluzione - ha detto - Ma io vi dico che la Russia non ne farà più di rivoluzioni. Basta cambiare e ricambiare sulla pelle della gente». Un tema che ha ripreso anche nella intervista televisiva - usata come spot di propaganda - che gli ha fatto il regista Rjazanov. «In Russia le riforme non sono mai state completate. Da quelle di Pietro a quelle dei suoi eredi fino alle ultime che hanno preceduto la rivoluzione. Io le voglio completare. E le completerò. Nel prossimo mandato mi occuperò solo di questo, di accelerare il radicamento delle riforme». Ai pietroburghesi Eltsin ha promesso di mettere sotto la protezione presidenziale il museo Ermitage, l'orgoglio della città. Di ritorno a Mosca nella stessa giornata, Eltsin ha annunciato che sabato distribuirà i premi di Stato a numerosi artisti. Fra gli altri ci saranno Rostropovic, il grande violoncellista,



Eltsin all'arrivo a un comizio, in basso la tennista Graf

**«Mai più rivoluzioni»
Il presidente punta sulla stabilità**

Eltsin a San Pietroburgo promette ai russi che «non ci saranno più rivoluzioni». Zjuganov a Mosca prepara il nuovo governo perché tanto «abbiamo vinto». Le ultime ore dei duellanti sono dedicate soprattutto agli indecisi. Gli argomenti sono sempre gli stessi ma tesi al massimo: la libertà in pericolo per quelli di Eltsin, salvare la Russia, per gli zjuganoviani. Oggi è l'ultimo giorno di propaganda, poi parleranno gli oltre 100 milioni di elettori.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

sta, e Richter, famosissimo pianista. Insieme alle medaglie scrittori, poeti e musicisti riceveranno qualcosa di più sostanzioso, un assegno di circa 20 mila dollari, 30 milioni di lire. Una cifra notevole soprattutto se si pensa alle somme ridicole elargite ai pensionati «indicizzati», cioè gli ultraottantenni che hanno ritratto i risparmi moltiplicati per 1000 come ricompensa alla perdita dei loro soldi bruciati nel '92 dalla liberalizzazione dei prezzi. È un argomento che potrebbe usare Zjuganov, ma non lo farà anche per i comunisti l'intelligenza è sacra. Da domani è sospesa ogni forma di propaganda: gli oltre cento milioni di russi che dovranno recarsi alle

urne da un punto all'altro del paese - 11 fusi orari, 17 milioni di chilometri quadrati - dovranno riflettere «Contro tutti» Gli indecisi sono, come sempre, la fetta di elettori alla quale si dedicano i candidati nelle ultime ore. In corsa ci sono 10 persone: Eltsin, Zjuganov, Yavlinskij, Lebed, Zhirinovskij, Fiodorov, Gorbaciov, Vlasov, Shakkum, Brntsalov essendo ritirato a favore di Zjuganov Tuleev, leader incontrastato della regione del Kuzbass. Ma c'è un'altra possibilità per l'elettore russo, votare «contro tutti», una strada che piace a molti, la più pericolosa per i candidati concorrenti.



Steffi Graf scrive al capo del Cremlino «La sfida a tennis»

La tennista tedesca Steffi Graf ha sfidato il presidente russo Boris Eltsin a una partita amichevole da giocare al più presto, dopo le elezioni di domenica prossima. «Caro signor presidente, spero di aver la possibilità di giocare presto con lei», ha scritto la campionessa tedesca in una lettera pubblicata dalla rivista russa «Tennis plus». Grande appassionato di questo sport, dotato di un dritto stilisticamente grezzo ma potente, il presidente russo ha smesso di praticarlo nell'ottobre scorso, dopo essere stato colpito da due crisi cardiache in meno di un anno: Eltsin ha però manifestato l'intenzione di riprendere la racchetta in mano quanto prima, e negli ultimi mesi è apparso in gran forma nel condurre senza fatica visibile una massacrante campagna per le presidenziali. Prima dei guai cardiaci, il presidente russo non mancava mai di ritagliare uno spazio anche nelle sue visite ufficiali all'estero per scendere sulla terra rossa e sfidare i suoi collaboratori in lunghe partite, mettendo in crisi i suoi «angeli custodi». «Il presidente sopperisce con la grinta alle carenze tecniche, non molla mai e non ama perdere neanche un set», confida un addetto alla vigilanza. La lettera della campionessa tedesca è arrivata a Eltsin tramite Alexei Sieflianenko, organizzatore del torneo «Ladies Kremlin cup». Il torneo avrà luogo a Mosca a fine ottobre: Steffi Graf vi è stata invitata ed è in quell'occasione che spera di giocare con il più celebre, e potente, tennista dilettante russo.

Parla il regista Zakharov: «Ho passato una vita a lottare con le censure del Pcus»
«Voto Eltsin, ho il terrore dei comunisti»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

personalmente abbastanza sgradevole, poiché non sceglieremo tra persone bensì tra sistemi. Si, non sceglieremo un uomo ma un destino. Ed è una situazione tragica. Si può giocare alla roulette oppure a carte se hai soldi da spendere ma puntare tutti i tuoi risparmi, tutto il tuo patrimonio compresi i mezzi che appartengono ai tuoi figli e ai nipoti sul panno verde è terribile. Perché le piace Eltsin? Mi piace la sua forza di volontà, la sua grande straordinarietà umana, il fascino umano, il coraggio, l'arditezza, la capacità di trasformarsi, di cambiare giudizi, di attirare personaggi nuovi, di non aver paura della giovane generazione in politica e la sua devozione all'orientamento democratico malgrado che lui, e tutti noi, siamo usciti dal grembo del partito comunista. Lei sul serio ha paura che vincano i comunisti? Purtroppo questo pericolo sussiste. La Russia è un paese colossale e sono troppo diversi gli umori nelle sue varie singole aree. L'indole di Mosca o Pietroburgo si distingue parecchio da quella di alcune zone rurali diciamo nella parte orientale del paese oppure

al nord. Ma potrebbero sul serio riportare il paese indietro? Sinlviskij, Bukovskij, Solzhenitsyn: nessuno di loro ha paura dei comunisti. Io sì. So molto dei comunisti. La maggior parte della mia vita di regista ho resistito alla censura comunista che smantellava la cultura, controllava ogni passo nella vita e sul palcoscenico, che ha distrutto e annientato molte vite di molti scrittori, compositori, poeti. Ricorda episodi di censura e controllo che ha subito di persona? Molti, ne citerò solo uno. Nel 1967 al teatro della satira mi si scena uno spettacolo che poi divenne una leggenda teatrale. «Il posto profittevole» di Ostrovskij, e che godeva di un successo considerevole del pubblico. Si proibì di recensirlo o di menzionarlo sulla stampa e più o meno alla tentennata consentì il ministro della cultura, Ekaterina Furseva, ne vietò l'esecuzione. Anche il mio successivo progetto teatrale fu proibito, era la pièce «Il banchetto» di Arkonov e Gorin. L'autorevolezza di uno dei nostri registi di punta, Gonciarov, gli consentì di invitarli al suo teatro Majakovskij dove misi in scena «La disfatta» tratto dal

romanzo omonimo di Fadeev. I dirigenti del partito di Mosca però decisero di cancellare la rappresentazione e di licenziarmi. Ma successe un miracolo. La vedova dello scrittore Fadeev telefonò, usando il «fio rosso», all'ideologo capo del partito comunista, Suslov, che venne a vedere lo spettacolo ed egli improvvisamente applaudì. La mattina dopo sulla Pravda uscì una recensione elogiativa. Ero salvo. Ma se Suslov non fosse venuto?



Era l'ultima volta in cui ha avuto a che fare col potere? Oh, no. Poi c'è stato lo spettacolo musicale, la prima opera rock sovietica «Giunone e Avos» e sono stato convocato al direttivo della federazione di Mosca presieduto dal signor Grshin del Politburo che si apprestava a punirmi severamente. Che anno era? Era più o meno il 1982. Mi hanno ammonito ma non licenziato, sono sopravvissuto.

**L'ascesa di Boris
Storia di una rimonta**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ 17 dicembre 1995, elezioni della Duma. I comunisti vincono con il 22% dei voti e suona l'allarme per Eltsin e i democratici. 3 gennaio 1996. La sfida è accettata. Eltsin comincia con il cedere alle richieste dei vincitori sostituisce il ministro degli esteri Andrej Kozjrev, occidentalista, con Evghenij Primakov, ben visto da Zjuganov. 9 gennaio. I ribelli ceceni prendono in ostaggio 100 persone dall'ospedale di Kizliar in Daghestan. Nel rientrare in Cecenia sono bloccati dai russi nel piccolo villaggio di Pervomaiskoe. 15 gennaio. Con una feroce e incompetente operazione militare i russi bombardano Pervomaiskoe uccidendo decine di ostaggi. I ribelli riescono a scappare. 16 gennaio. Eltsin caccia il ministro Ciubais, l'architetto delle privatizzazioni. 15 febbraio. Eltsin annuncia a Ekaterinburg, terra natale, la sua candidatura alle elezioni presidenziali. 15 marzo. La Duma dichiara nulli e cancella gli accordi del '91 che avevano dissolto l'Urss. 20 marzo. Per la prima volta un sondaggio dà Eltsin secondo nella lista dei candidati dietro a Zjuganov, precedentemente era al quinto posto. 31 marzo. In tv Eltsin annuncia un piano di pace per la Cecenia. Fa enorme impressione anche se sul terreno la guerra continua. 2 aprile. Eltsin firma con Lukascenko presidente della Bielorussia l'accordo per la integrazione delle due repubbliche. È la mini-Urss proposta anche da Zjuganov. 18-19 aprile. Il summit del G7 a Mosca incorona Eltsin «unico candidato del mondo occidentale». 21 aprile. Muore Dzhokhar Dudaev, primo presidente della Cecenia indipendente, ucciso da un missile russo. 23 aprile. Per la prima volta Eltsin è in testa in un sondaggio anche se di poco: 20,7% contro il 19,8% di Zjuganov. 27 aprile. Guidati dal presidente della LogoVaz, Boris Berezovskij, un gruppo di 13 imprenditori scrive una lettera aperta mettendo in guardia dai pericoli della guerra civile e chiamando Eltsin e Zjuganov a un compromesso. È una richiesta di archiviare le elezioni. 1 maggio. Il potente capo delle guardie del Cremlino generale Korzhakov in una intervista a un giornale inglese sostiene la stessa cosa degli imprenditori. E che cioè sarebbe meglio rinviare le elezioni perché è grosso il pericolo di guerra civile. Tutti sospettano che ci sia Eltsin dietro il suo intervento

2 maggio. Eltsin rassicura il mondo che il voto avrà luogo il 16 giugno, così come previsto dalla legge. E rimprovera aspramente Korzhakov: «Non si deve occupare di politica». 12 maggio. Eltsin annuncia che potrebbe esserci un'unità con Yavlinskij. 13 maggio. Fiodorov dichiara morta la «terza forza» e il tentativo di scegliere un unico candidato anti-Eltsin e anti-Zjuganov. 16 maggio. Ondata di decreti popolari firmati da Eltsin: sulla restituzione indicizzati dei risparmi bruciati dalla riforma dei prezzi, sulla fine della leva obbligatoria entro il 2000, sul congelamento della pena di morte per preparare la sua abolizione. 18 maggio. Eltsin è nettamente in testa nei sondaggi. 27,7% contro il 19,3% di Zjuganov. 23 maggio. Il nuovo leader ceceno Yandarbiev accetta di incontrare Eltsin al Cremlino. 27-28 maggio. Eltsin e Yandarbiev firmano l'accordo sul cessate il fuoco in Cecenia. Il giorno dopo Eltsin va in Cecenia: ci resta solo 4 ore e lascia come ostaggio Yandarbiev a Mosca ma ha mantenuto la promessa: nessuno credeva che ci sarebbe andato. 1 giugno. I sondaggi danno sempre più alto il margine fra Eltsin e Zjuganov: 32,6% contro il 19,7%. 6 giugno. Scompare la possibilità di un accordo con Yavlinskij. Il leader di Yabloko aveva chiesto la carica di premier e la dissoluzione del governo e della squadra del presidente Eltsin rifiuta. E Yavlinskij «risponde» il carattere «autoritario» e «sanginario» del regime eltsiniano. Nella stessa giornata Zjuganov mette in guardia dall'ira della sua gente se gli sarà negata la vittoria. 7 giugno. Undici dei tredici imprenditori che avevano firmato la lettera che chiedeva un compromesso fra Eltsin e Zjuganov criticano fortemente il programma economico dei comunisti rinnegando la loro posizione equidistante del 27 aprile e dimostrando di capire dove spira il vento. Attentato al candidato a vice-sindaco della capitale. 9 giugno. Eltsin dichiara «vincere al primo turno». 10 giugno. Russi e ceceni firmano la fine delle ostilità: entro agosto l'armata rossa lascerà il paese invaso l'11 dicembre del 1994. 11 giugno. Seconda bomba a Mosca. Esplose nel metrò e fa 4 morti. Accuse reciproche fra eltsiniani e comunisti. 13 giugno. Ultimo sondaggio: 40% a Eltsin, 31% a Zjuganov. □ Ma.Tu.

Diciamo che lei è stato un dissidente «passivo»? Non posso dire che fossi un dissidente perché c'erano persone coraggiose che nel 1968 andavano sulla Piazza Rossa a protestare contro l'invasione in Cecoslovacchia. Io non avevo quel coraggio anche perché sentivo una certa responsabilità per la mia troupe. Del resto non è una giustificazione seria. Almeno non mi annovero tra i combattenti coraggiosi che protestarono apertamente. Ho usato un altro metodo, i sotterfugi. Mi chiedevano numerose modifiche, per esempio: di testo, di scene, di musica ma molto spesso facevo solo finta di aver cambiato qualcosa. Invece le persone, i censori, che venivano a vedere la pièce per la seconda o terza volta si abituavano allo spettacolo che cominciava a piacere loro e poi mi dicevano: «Guardi come riesce a lavorare benissimo dopo le nostre osservazioni. lo ringraziamo per l'aiuto, dicevo che senza l'assistenza del Pcus non ero in genere in grado di lavorare». Quando ha sentito che spirava finalmente il vento della libertà? Quando Mikhail Gorbaciov in presenza di alcuni esponenti teatrali ci ha detto in un sussurro energico «Combattetate, combatteate, combattete...». Era il 1986. Come differenzierebbe lei la libertà del tempo di Gorbaciov e quella di Eltsin? Penso che esse si completino. Tutte due sono grandi personaggi della nostra storia moderna seppure non si amino. Gorbaciov insieme ad una parte della intelligenza d'avanguardia si toglieva lentamente la benda dagli occhi e pian piano capiva l'impossibilità a vivere secondo gli standard comunisti. Purtroppo lo faceva con molta lentezza e dopo aver ottenuto il potere non aveva un programma serio. Eltsin, invece, ha saputo assimilare alcune idee di Andrej Sakharov e dei giovani politici intellettuali che nel 1989 organizzarono il primo tentativo di fornire un'opposizione reale ed aperta. E lui ha capito che servivano serie riforme radicali non più conciliabili con la rifondazione del pc. Gorbaciov, dal canto suo, aveva sperato fino all'ultimo che la dottrina comunista fosse rifondata. Lei ci ha mai creduto? In un tempo sì. Ma nel momento della sconfitta di Gorbaciov ero consapevole che il comunismo dal volto umano fosse una cosa impossibile. Lei crede che Eltsin vincerà? Lo spero, sì lo spero. □ Ma.Tu.